

## **XIII ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE IN ITALIA**

**Torre Pellice (Torino), 30 ottobre - 2 novembre 2003**

### **MESSAGGIO A QUANTI HANNO RESPONSABILITA' POLITICHE**

Atto 21

**"Nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma ciascuno cerchi quello degli altri» (I Corinzi 10,24)**

Questo versetto della prima lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto ha orientato i lavori della XIII Assemblea della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Si tratta di un appello importante per tutti coloro che, a prescindere dalla loro identità confessionale o culturale, hanno responsabilità politiche, di governo o di amministrazione della cosa pubblica.

Per questo, senza alcuna intenzione di interferire nella vostra azione politica che riconosciamo e rispettiamo nella sua autonomia, vogliamo condividere alcune considerazioni e preoccupazioni sull'etica politica nel nostro paese.

Il vantaggio di tutti si esprime in una società democratica capace di tutelare le minoranze e i diritti dei più deboli e di garantire piena libertà di espressione alle diverse componenti culturali e religiose del paese. La nostra Assemblea esprime viva preoccupazione per la scarsa attenzione di ampi settori della classe politica riguardo a questi temi di grande valore civile. In particolare auspica che in tempi rapidi possano riprendere iniziative politiche e parlamentari che, nello spirito della Costituzione, possano garantire un compiuto pluralismo religioso.

Il vantaggio di tutti si esprime in una politica di accoglienza nei confronti di chi busca alle nostre porte, spinto dalla situazione di estrema difficoltà in cui versa la maggior parte dei paesi del Sud del mondo. Siamo ben consapevoli della complessità di questo problema e della necessità di cercare soluzioni adeguate, in una cornice europea. Tuttavia, siamo profondamente convinti che il nostro benessere non possa coincidere con la sofferenza di altri e che una politica di accoglienza e di riconoscimento dei diritti degli immigrati che vivono in mezzo a noi costituisca un dovere: oltre che per le ragioni della nostra fede, anche per quelle politiche della stabilità, della sicurezza, della cooperazione e della condivisione delle risorse tra paesi ricchi e paesi poveri.

Il vantaggio di tutti, infine, si esprime in una convinta iniziativa di pace. Nell'ultimo decennio l'area mediterranea, nella quale tanta parte ha la politica estera italiana, è stata segnata da gravissimi conflitti che hanno avuto radice anche nello scontro etnico e religioso. Come cristiani siamo chiamati ad essere attivi e creativi fattori di pace: per questo gli evangelici italiani hanno cercato di essere attivi nel campo dell'educazione alla pace, della mediazione dei conflitti, della partecipazione a iniziative di riconciliazione. Ma questo non basta. Alla classe politica, anche a quella italiana, chiediamo infatti un impegno più diretto ed esplicito a salvaguardia della pace: si tratta di investire di più nel campo educativo, nella cooperazione allo sviluppo, nella mediazione diplomatica, nel sostegno alle Nazioni Unite, affinché non prevalga l'idea che la guerra possa servire alla democrazia, alla giustizia e perfino alla pace.

Vi affidiamo queste osservazioni e preoccupazioni perché siete uomini e donne chiamati ad operare per il vantaggio «degli altri»: alcuni di voi sono «ministri», servono cioè come governanti della cosa pubblica, di una società sempre più complessa ed articolata. Su di voi pesa una grande responsabilità per la quale non dimentichiamo di pregare il Signore. Le chiese evangeliche italiane, radicate nella storia spirituale, culturale e civile del nostro paese, auspicano fortemente che l'etica pubblica, in uno spirito di laicità (cioè di rispetto e di dialogo fra tutte le culture), possa ispirarsi all'idea guida del «vantaggio non per sé ma per gli altri».